

Gatti e Boiardi di nuovo in America

Gli artisti piacentini invitati dalla Carver Hill Gallery di Rockland

PIACENZA - Un anno fa avevano fatto parte della delegazione di artisti piacentini che, con la regia della Galleria Il Lepre, si erano presentati con i loro lavori al pubblico dell'Affordable Art Fair di New York. Adesso Gigi Gatti e Roberto Boiardi sono tornati all'appuntamento con i visitatori della Grande

Mela su invito della Carver Hill Gallery di Rockland, una delle città predilette dai paesaggisti statunitensi fin dall'Ottocento, affacciata sull'Oceano Atlantico dalla costa del Maine. Alla Carver Hill Gallery i due pittori nostri concittadini avevano già esposto la scorsa estate. «Nel 2012 la gallerista Jana

Halwick era venuta a vedere lo stand de "Il Lepre" e aveva manifestato in quell'occasione l'intenzione di partecipare a una delle successive edizioni della fiera» spiega Gatti, i cui quadri sono stati così in mostra a New York dal 3 al 6 ottobre, insieme alle vedute di Boiardi, che immergono in

Opere di Roberto Boiardi e Gigi Gatti esposte in America



paesaggi fuori dal tempo, tra i relitti di un'epoca industriale avviata ormai al tramonto e nei

cui resti si riflette il declino di una civiltà schiava della filosofia dell'"usa e getta" e pertanto

incapace di dare il giusto peso alle testimonianze del passato. Con Gatti si esplora una stagione ricostruita sul filo di memorie immaginate nell'onda lunga del fascino della nostalgia, quando i bambini vestivano alla marinara. È la stessa tonalità dei dipinti a rievocare una cristallizzazione di gesti e momenti percepiti comunemente come ancora vivi, in grado di dialogare con l'interlocutore, capatupato quasi in un rassicurante labirinto pervaso di gusto per il racconto fiabesco.

Anna Anselmi

ANDAR PER MOSTRE - Opere dell'artista prematuramente scomparsa da Sala & Sala arte



I Pulcinella di Grazziella Bertante da Sala & Sala arte. Sopra il figlio Marco con Andrea Montin e Fausto Sala (foto Franzini)

Bertante, poetici Pulcinella

Voluttuose fanciulle mascherate e piene di grazia

PIACENZA - E' triste ricordare artisti prematuramente scomparsi ma le ultime opere realizzate da Grazziella Bertante dedicate a Pulcinella sollevano dall'umana sofferenza. Come evidente in *I Pulcinella di Grazziella Bertante* fino al 19 ottobre alla galleria "Sala & Sala arte", Corso Garibaldi 63.

Corpulente fanciulle mascherate assolutamente inedite, i *Pulcinella* - ispirati ad un ciclo di disegni di Gian Domenico Tiepolo - rievocano un mondo fantastico e con altre rotonde fanciulle assaporano, paganamente, certi piaceri sensuali. In molte composizioni troviamo poi alcuni Pulcinella alle prese con un uovo: per Piero della Francesca l'uovo rappresentava la perfezione nella pittura, per Bertante qualcosa di simile.

Se il ciclo di disegni dedicato ai *Pulcinella* Tiepolo colpiva per vitalità e movimento barocchi, le opere di Bertante sono doppio tributo all'arte. Recuperano la scanzonata commedia dell'arte napoletana ma dialogano anche con la Natura, superano poi in senso popolare e pittorresco il tradizionalismo ma evitano le trappole di un'avanguardia spesso arrogante.

Proprio queste terrecotte policrome ci ricordano quanto poetica sia stata la lezione di Bertante, quanto originale il suo approccio, misto di goliar-

dia e di debolezze, sublime incontro fra duttilità della materia e paciosa serenità di formose ragazzotte. Il realismo di Bertante sfugge ai dogmi, esplora un mondo all'apparenza vicinissimo alla figura normale perché si tratta di qualche grammo in più di terracotta. Invero lontanissimo perché i graziosi *Pulcinella* ci introducono in un piccolo Eden cioè il paradiso di Tiepolo è qui diventato un recinto di allegria e voluttuosa leggerezza.

E non scordiamo, in un'armonia che è raro ritrovare altrove, come la rotondità dei corpi di Bertante mai imbar-

zi anzi induca particolari suggestioni e dove il tessuto adiposo diventa, da limite esterno, coinvolgimento emotivo e psicologico.

Le sue donne sono piccole-grandi divinità che, fra XX e XXI secolo, scandiscono la nostra vita e, a modo loro, ci rassicurano. L'olimpica serenità infonde calma e sicurezza, invita quasi a rileggere l'epopea classica, a riflettere sul senso della bellezza.

Con Bertante la scultura piacentina degli ultimi decenni ha abbandonato la seriosa classicità per deformarsi fisicamente e compositivamente.

I Pulcinella sono il testamento spirituale di una grande artista che ha sempre interpretato e vissuto la scultura come emancipazione, crescita umana e professionale. Ci lascia una mediazione e una meditazione delicate e raffinate quanto basta per sconfinare il senso di precarietà artistica ma anche esistenziale che ci circonda.

Fabio Bianchi

I Pulcinella di Grazziella Bertante. Mostra di scultura. Sala & Sala arte, Corso Garibaldi 63, Piacenza. Fino 19 ottobre. Orari: 9.30-12.30, 15.30-19.30

Interessante conferenza agli "Amici dell'arte"

Il sistema conventuale a Piacenza: così è cambiato nel corso dei secoli

PIACENZA - L'associazione "Amici dell'arte" ha inserito, nel suo ricco programma di conferenze, anche la storia architettonica e urbana di Piacenza. Infatti Fabio Bianchi, architetto, appassionato di ricerche archivistiche e locali, ha proposto *Il sistema conventuale a Piacenza nei secoli XVII, XVIII e XIX*. All'apparenza sembrava argomento specialistico e di nicchia, invero ha interessato e coinvolto molte persone perché la tematica interagiva con vari am-

biti. Il nucleo centrale sono le soppressioni dei conventi attuate in epoca napoleonica: infatti, dapprima nel 1805 e poi definitivamente nel 1810, tutte quelle gloriose strutture furono annullate per essere ridestinate o riconvertite ad altri usi. Superata la bufera napoleonica, nella Restaurazione molti Ordini rientrarono nei loro conventi ma non tutti perché molti complessi erano fatiscenti e poi alcuni Ordini non avevano sufficiente potere economico e ade-

guato carisma religioso. Ecco allora la repentina trasformazione di Piacenza da ducato farnesiano a feudo imperiale e, dopo il 1815, a ducato asburgico con le odiate Parma e Guastalla. Servivano spazi per alloggiare truppe d'occupazione e molti conventi, situati talora in posizioni privilegiate, servirono all'uopo.

Interessante anche la parte iniziale della conferenza quando il relatore ha delineato l'evoluzione di Piacenza tra '500 e '800 e poi quando ha ripreso il "giurisdizionalismo" "700esco, teorie laiche d'impronta illuminista che rivendicavano al potere civile la supremazia nei confronti di secolari e regolari.

r. c.

Andar per mostre

FINO AL 20 OTTOBRE A "LA SPADARINA"

Pittura e scultura: un quartetto espone bozzetti, paesaggi e figure animate

La galleria "La Spadarina" propone sempre artisti di grido: fino al 20 ottobre è il turnover dei pittori Lidia Biagioni (La Spezia), Antonio Cantiello (Modena) e Carlo Piterà (Genova) e dello scultore Andrea Soraperra (Trento). Biagioni idealizza le marine, filiazione tardo-romantica del paesaggio in cui i confini tra finito e infinito scompaiono lasciando spazio alla fantasia. Isola e scompone gli elementi per ribadire così forte personalità e passione. Cantiello si muove tra o figure ben tornite stagliate su fondi scuri o siparietti animati da burattini. Sono esiti dell'attuale pittura: peso del passato e volontà di trasgredire, ammirazione per la storia e negazione dell'accademia. I quadretti di Piterà anticipano solo, sono bozzetti per opere maggiori che il pittore intende eseguire evitando titubanze. Sono superlativi, contengono forza e purezza della primigenia ispirazione, l'invinta potenza del sogno. I legni di Soraperra dimostrano fascino e profondità della scultura: prima impegnato in oggettistica per turisti, ha ora trovato dimensione congeniale in bassorilievi o "quadri tridimensionali" mossi da sensibilità pittorica. Dunque interessante excursus nell'arte italiana, dalla natura geometrizzata di Biagioni al teatro umano di Cantiello fino alle preziosità visive di Piterà attraverso la vivace tridimensionalità di Soraperra.



Un'opera di Antonio Cantiello

Fa. Bia.

Collettiva. Galleria La Spadarina, strada Agazzana 14. Fino al 20 ottobre. Orari: mercoledì, giovedì e venerdì 16.30-20, sabato e domenica 10.30-13, 16-20

FINO AL 22 ALLO STUDIO JELMONI

"Trasfigured identity": collettiva d'arte con tecniche tradizionali e digitali

Nella collettiva *Trasfigured identity* la galleria Jelmoni presenta protagonisti nella mutevole e poco etichettabile Contemporary art italiana. Fino al 22 ottobre esporranno le torinesi Noemi Anthea Chiavazza ed Elena De Filippis, il trentino Gibell e il bolognese - residente a Torino - Luca Donati. La giovane Chiavazza ci porta in un mondo di pupazzi che, sapientemente schematizzati, comunicano nostalgia e molta umanità. Soprattutto i grandi e spalancati occhi di questi moderni E. T. risvegliano non solo il pascoliano "fanciullino" ma un'instintiva voglia di purezza. La poliedrica De Filippis, anche apprezzata attrice, propone colorati ready-made in una lettura trasversale dell'arte '900esca. Le opere intersecano drammatico esistenzialismo (*Omaggio a Soutine*) e Surrealismo (*Angelo magrittiano*), Pop art (*Il pianto dell'angelo*) in un'efficace semantica. Le opere di Donati - foto di angoli verdi e giardini stampate su forex, ritoccate con penna digitale - rappresentano una conquista tecnica, visiva e psicologica. Sono paesaggi dell'anima, una nuova frontiera espressiva perché intercettano storia e natura, umori e profondità ambientali. Il trentino Gibell ha trovato nella Digital art un mezzo per esprimere inenarrabili fantasie della nostra epoca, sogni ma anche incubi che agitano l'immaginario collettivo. Ritorna il demone macchinista, rivive esacerbatamente l'epos futurista, prorompe la dimensione high-tech.



Un'opera in mostra

F. B.

Trasfigured identity. Jelmoni studio gallery, via Molineria S. Nicolò 8. Fino al 22 ottobre. Orari: tutti i giorni 16-19, giovedì e festivi per appuntamento

"Del fare libri" con Cittàcomune

PIACENZA - Le riunioni del mercoledì che vedevano attorno al tavolo, fra gli altri, Norberto Bobbio, Italo Calvino, Franco Fortini, Massimo Mila, Raniero Panzieri, Daniele Ponchiroli, Franco Venturi ed Elio Vittorini, oltre naturalmente a Giulio Einaudi, il quale, come "una sorta di sovrano illuminato, faceva parlare tutti, era contento se ognuno esprimeva la sua opinione". Ma anche l'eccezionale attenzione alla grafica espressa nelle impaginazioni

Come si lavorava all'Einaudi

Baranelli e Ciafaloni ne parlano con Bellocchio in Fondazione

impeccabili e nell'utilizzo prevalente di un carattere, una variante del Garamond, disegnata e costruita da Francesco Simoncini, tanto da venire chiamato perciò il Simoncini Einaudi o il Simoncini Garamond.

Istantanee fissate nel racconto da dietro le quinte che Luca Baranelli e Francesco Ciafaloni hanno consegnato alle pagine del volume *Una stanza all'Einaudi*, curato da Alberto Saibene per le edizioni Quodli-

bet. I due autori lo presenteranno oggi alle 17.30 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12. All'incontro "Del fare libri. Tra cultura e politica, prima e dopo il '68", insieme a Baranelli, Ciafaloni e Saibene, interverrà il saggista Piergiorgio Bellocchio, presidente dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, organizzatrice dell'iniziativa.

Una stanza all'Einaudi raccoglie una conversazione di

Baranelli, Ciafaloni e Saibene, l'intervista di Luca Zanette a Baranelli sulla collana Serie politica Einaudi e testi di Baranelli e Ciafaloni che ricordano amici scomparsi, quali Italo Calvino e Sergio Caprioglio, ed eventi eclatanti che hanno segnato la casa editrice, dalla spaccatura verificatasi nel 1963 di fronte alla possibilità o meno di dare alle stampe *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi (che dopo il no definitivo uscì nel 1964 da Fel-



Luca Baranelli, uno degli ospiti

trinelli) fino alla crisi del 1983 che determinò prima l'amministrazione controllata, poi il fallimento del marchio dello Struzzo.

Filo conduttore è il punto di vista da testimoni diretti che, dal loro ufficio di redattori in via Biancamano, videro sfilare in casa editrice alcuni dei più lucidi protagonisti della storia della letteratura italiana contemporanea e, più in generale, della cultura. Volti che scorrono nell'apparato iconografico, negli scatti colti soprattutto a Rhêmes-Notre-Dame, "un minuscolo paese in una valle laterale della Val d'Aosta", dove in luglio si svolgevano le riunioni estive dell'Einaudi, con tutti i redattori e consulenti delle varie discipline, da Primo Levi a Carlo Ginzburg e Giorgio Man- ganelli.

Anna Anselmi